

145 *Summario de lettere di la duchessa Leonora di Urbino, di Urbino a dì ultimo luio, scritta al suo orator di qui.*

Come li fanti, descripti et fatoli la resegni dandoli uno scudo per uno, non voleno meza paga, ma integra, nè li basta il scudo hauto. Et sono stà intertenuti, ma voleno andar a servir il papa o Fiorentini, il che saria male assai. Però compari al Serenissimo, et si fazi darli paga integra, azìo i non se partino; et che li sia (*mandà*) li danari per pagar il resto fin al numero di 3000, come li è stà promesso, per defension del stado suo. Manda avisi da Roma et da Napoli; et a quel da Napoli li danno fede perchè, oltra che viene da persona ch'è molto nostro fidel, anche lo deve saper il vero, per esser intrinseco del cardinale Colonna et di altri grandi de questi cesarei.

*Copia di capitolo di lettere da Napoli, di 15 luio 1529, scritte per uno a domino Zuan Maria da la Porta.*

Da novo non mi occorre scriver altro. Dovete saper che questo exercito si mette in ordine per passar in Toscana et in Lombardia; et del certo fra 15 o 20 giorni sortirà del Regno. Il signor Ascanio si mette anca lui in ordine per venir con il favor di questo exercito a far l'impresa di Urbino; et pensa, finchè questi si intertengono a Perosia et in Tosca-scana, di sbandare un colonello di fantaria et una bona banda di cavalli et far tal effetto. O che seguita o non, è bon di esser averlito per rispetto de li nostri grani che non si perdessero in campagna, chè, quanto questa gente sia ben creata, voi il sapete. Però non dirò altro, salvo che solicitate a far rimettere et curar bene quelli grani che non ce li perdemo. Et a vui mi ricomando.

*Copia de una lettera di Roma del canzelier de l' orator del duca de Urbino, scritta a la ditta duchessa.*

Illustrissima et excellentissima signora, patrona mia singulare.

Avanti heri gionse quà l' ambassator novello di Cesare, del qual, per l' ultima, ne scrissi a vostra signoria illustrissima, et è stato fino a heri sera a parlar a longo con Nostro Signore, per haverlo ne la venuta sua trovato alquanto disposto; ne la qual

li basciò solamente il piede. Et poco avanti questo era venuto dil Regno il duca di Malfi, et infra doi giorni partirà per Siena, eletto, come dicono, capitano loro; nè si intende che cosa deliberano fare Senesi. El principe di Oranges non si expecta quà per 8 giorni, non si hessendo ancora mosso da l'Aquila, dove attende a metter insieme quelle gente per andar, come dicono, ai danni di Firenze, non lasciando di minaciare al stato di vostra signoria. Et per quanto ne vien ditto questa sera, parmi intender volersi mover ancora il signor Ascanio per venir, come si giudica, più tosto ai danni di Urbino che de altri. Referisse Bernardo Bracci, che mò è tornato da Firenze, che Fiorentini non mancano far tutte quelle provisioni che bisognano a volersi difender dal papa; pur spesse volte si dice una cosa et poi se ne fa un'altra. Dicono che meteno ad ordine 15 milia fanti et 300 milia ducati, per voler oppugnare contra queste genti.

*In Roma, a li 23 de luio 1529.*

*Lettera del ditto, di 25 luio, in Roma.*

Li avisava per l'altra, monsignor Ottavio di Cesis esser mandato da Nostro Signor consiliario di Sua Beatitudine in campo a l'Aquila, dove dovea sollicitar il passar avanti di quelle gente per venire con queste quà, che si intende hanno crudelmente saccheggiato mezo Narni. Pur questo la signoria vostra lo deve sapere meglio di me. Et a vostra signoria illustrissima baso le mani et raccomandomi humilmente.

*A dì 6, la matina. Per heri niun da peste, et 146 solum 6 di altro mal.*

Vene in Collegio l' orator di Milan justa el suo consueto, et comunicoe lettere haute dal suo duca, et dimandò li altri 5000 ducati promessi di dar.

Veneno in Collegio li capitanei di questi fanti hispani, ai qual per li Savi li fo dito la deliberation fatta heri in Senato di loro. Et cussi loro disseno sariano con li compagni et vederiano il voler loro. Et poi stati, si andono a dar in nota zerca 270 a l' armamento, et altri hanno nolizzato do burchi di Francolin per passar a Ferrara, poi a Mantoa, dove si intende il signor Alvise di Gonzaga fa fanti.

Fo ballotati li contestabeli, da esser mandati in Puia con 200 fanti per uno, et fati venir in Collegio quelli erano qui. Et rimaseno tre solamente, zoè